

Graziana Campanato, un impegno per la giustizia

14 Ottobre 2016 – Università degli Studi di Padova

CONCLUSIONI

di Gabriella Luccioli

E' veramente difficile, al termine di questa giornata di lavoro dedicata a Graziana Campanato, abbozzare una sintesi della sua personalità e della sua professionalità: dalle tante relazioni è emersa l'immagine straordinaria di una magistrata completa e versatile, esperta sia di diritto penale che di civile, di terrorismo e criminalità organizzata, della famiglia e di diritto minorile, di diritto comunitario, di diritto del lavoro, dei temi della bioetica, della scienza dell'organizzazione, dell'ordinamento giudiziario, delle pari opportunità: una versatilità estremamente rara tra gli operatori della giustizia.

Al tratto gentile, all'aspetto elegante, al discorrere fluido e pacato, alla lucidità dell'analisi si aggiungeva una volontà di ferro, una tenacia assoluta nel perseguire i propri obiettivi, uno spendersi senza riserve nel lavoro, una forte tensione ideale per l'affermazione dei valori in cui credeva, una straordinaria capacità di coinvolgere tutte le istituzioni,

giudiziarie e non, nei suoi progetti per un miglioramento del servizio giustizia, in una felice sintesi tra teoria e pratica.

E fu proprio quella volontà di ferro, associata ad una straordinaria curiosità intellettuale, che la indusse a conseguire una seconda laurea in psicologia nel 1978, proprio nel pieno esercizio dell'attività professionale e in un periodo in cui le sue due figlie erano ancora piccole.

Permettetemi di richiamare alcuni ricordi personali.

Ho conosciuto Graziana nel 1990, quando con alcune colleghe romane invitammo a Roma le magistrato di tutta Italia (allora il loro numero complessivo era abbastanza esiguo) per renderle partecipi dell'idea che andavamo maturando di costituire un' associazione di magistrato e per raccogliere le loro valutazioni ed eventuali adesioni.

La figura di Graziana mi colpì subito tra tutte le altre perché intercettai immediatamente nel suo intervento un sentire comune, l'affinità di un percorso che attraverso strade diverse ci aveva condotto alle stesse consapevolezza circa le difficoltà delle donne in magistrato e circa la necessità di impegnarsi per l'affermazione della loro professionalità.

Da quell'incontro a Roma, dal quale è scaturito un legame forte che ci ha accompagnato per tutta la vita, abbiamo affrontato insieme tante battaglie nell'ADMI: abbiamo partecipato alle Conferenze internazionali biennali dell'IAWJ, abbiamo organizzato convegni, scritto documenti, stimolato l'ANM, spesso senza successo, ad aprirsi alle nostre proposte. E

mi piace ricordare che in alcuni appuntamenti, come la Conferenza di Manila e quelle di Panama e di Seul, fu soltanto Graziana a rappresentare l'ADMI, affrontando da sola, insieme a Vittorio, l'impegno e i disagi di un lungo viaggio.

Il mio ultimo ricordo di lei ha la data del 4 dicembre 2015, quando partecipammo insieme al convegno organizzato dall'ADMI con l'Università Sapienza di Roma dal titolo *Il lungo cammino delle donne nelle istituzioni*.

Nonostante i segni della sofferenza sul volto lasciassero intuire l'evolversi della malattia, Graziana arrivò al convegno con il sorriso di sempre e rese testimonianza nel suo intervento del suo modo di concepire e di praticare il mestiere del giudice ed in particolare la responsabilità di dirigere una Corte di Appello. Emerse la sua visione di una giustizia accogliente, che tiene le porte aperte, che sa ascoltare il cittadino che alla giustizia si rivolge, capace di realizzare, utilizzando tutti gli strumenti offerti dall'ordinamento e forgiando nuove prassi, una contiguità con l'utenza, che non dimentica mai che il giudice non esercita un potere, ma svolge un servizio, che ha in mente un modello ideale di giudice che non insegue solo traguardi statistici nella produzione di sentenze, ma è anche attento alla qualità del lavoro e dei provvedimenti ed opera unicamente per affermare la legalità.

Vorrei ancora ricordare le parole, già richiamate da Antonietta Carestia nel ricordo di Graziana pubblicato su *giudicedonna.it*,

pronunciate nella relazione per l' inaugurazione dell' anno giudiziario 2015: *Crediamo che la giustizia debba svolgere molte funzioni: non solo quella (principale) di accertare responsabilità penali e diritti civili dando le regole del caso, ma anche di trasmettere i valori che danno anima alle regole, che giustificano i principi di autorità. E' per questa ragione che riteniamo importante che gli uffici giudiziari siano anche luoghi di cultura e diffusione di questi valori attraverso una diretta forma di comunicazione e siano accoglienti ed aperti, capaci di rispettare le persone e di acquisire rispetto dalle persone.*

E' questo messaggio che mi piace evocare al termine di questa giornata dedicata a lei, come sintesi dei suoi valori di riferimento e di tutta sua storia professionale.

Un'ultima annotazione, non certo ultima per importanza: nel percorso professionale di Graziana, coronato da tanti successi, è agevole cogliere quel modello di giudice al femminile che noi della vecchia generazione abbiamo avuto il compito, e prima ancora l'esigenza, di inventare e costruire. Tale modello Graziana ha realizzato nel modo più completo e più alto.

Grazie, Graziana, per tutto quello che ci hai dato.

E grazie a tutti voi che avete reso possibile questa giornata dedicata a lei: grazie in primo luogo a Vittorio e alle ragazze, che con i loro preziosi suggerimenti hanno aiutato ad elaborare un programma di lavoro che lasciasse emergere la ricchezza culturale e la molteplicità degli interessi di Graziana, grazie a coloro che oggi hanno contribuito con le loro

riflessioni a ricordarla nei tanti momenti che hanno caratterizzato il suo impegno professionale e sociale, grazie all' Università di Padova che ci ospita, grazie a Soroptimist che ha lavorato con l' ADMI nell' organizzazione del Convegno, grazie a tutte le istituzioni ed associazioni che hanno dato il loro patrocinio all' iniziativa.